

TERZO MONDO. Dall'Etiopia al Brasile un'infanzia abbandonata e senza futuro

■ LALIBELA All'anno mille si torna volando su una zanzara, un diciotto posti che sorvola a bassa quota le gobbe aride della montagna, dove i tetti di paglia dei villaggi sembrano funghi grigi cresciuti a duemila metri negli anfratti e nelle buche. Roha, la città ribattezzata col nome del re-mago che nel Duecento fece costruire undici meravigliose chiese scavate nella roccia - da allora si chiama Lalibela come lui, appunto - è perfettamente mimelizzata nel paesaggio. È la Gerusalemme immaginaria, il più surreale dei luoghi santi che sia dato supporre. Perfino i letti dei lumi sono scavati artificialmente e si chiamano Ghiorghis e Giordano. Il modello della maggiore delle chiese è il Tempio distrutto da Tito nel 70 d. C. Lì si trovavano in spirito gli edificatori di questo luogo misterioso. Così, ecco le tombe vuote di Abramo, Isacco e Giacobbe. Letti che non hanno mai raccolto ossa. Il re Lalibela è sepolto nella cappella del Golgota, il monte è stato ribattezzato Sina.

Nessuno è mai riuscito a spiegare perché costruirono qui e perché alla rovescia, scavando nella terra, col tetto al posto delle fondamenta. Sicché la più intatta delle undici chiese, Bete Ghiorghis, sbucca a livello del suolo con la sua forma di croce perfetta. Alle quattro del mattino, ora del primo servizio, le chiese fumano nel buio. Sbuffano incenso dagli interni cavernosi a volte dipinti, a volte completamente spogli. I fedeli sono fuori nella notte. Lungo le trincee intorno alle chiese e nei buchi della montagna. Ognuno prega da sé.

Intorno ai luoghi santi stazionano in permanenza 70-80 «portatori di scarpe», ragazzini che raccolgono le calzature dei turisti e le portano da una chiesa all'altra: come nelle moschee si entra scalzi. Ma i veri abitanti del luogo sono strane creature, monaci e mendicanti che vivono nelle grotte. Sbuca di lì vestiti di stracci. E poi ci sono i ciechi, i mutilati, gli storpi. Sussurrano benedizioni, *Selam Jesus*. Quanti saranno? Chi può contarli?

L'accattanaggio è un'occupazione rispettabile, come nel medioevo. Al tempo della peste nera l'Europa pullulava di frati mendicanti, zingari, vagabondi, accattati apprendisti, e professionisti con le loro confraternite. In Etiopia, come in India, c'è ancora una nobile casta di cui fanno parte le creature che abitano questi sassi.

Tra loro forse ci sono anche gli ultimi degli *Hammas*, mendicanti per «diritto ereditario»: se smettesse l'elemosina, la lebbra li aggredirebbe. Loro credono così. Ma gli *Hammas* di solito non chiedono intorno alle chiese, vanno da una casa all'altra tra le cinque e le sei del mattino. Con le loro tinte arie, vocalizzazioni senza strofe.

L'elemosina è ancora un obbligo religioso, la carità aiuta ad assicurarsi un posto in Cielo. Da 1600 anni i mendicanti vivono intorno alle chiese. Li trovano cibo e ricovero anche grazie ai Qurban, le feste pressoché quotidiane in onore dei morti. Quando le famiglie dei defunti distribuiscono cibo e denaro in onore del caro esilinto. Si ritiene che gli *Hammas* celebrino le loro nozze durante le feste dei morti. Ma si pagano il rito, onorevolmente.



Un ragazzo di strada a San Paolo del Brasile. Sotto, la copertina del libro «Figli del buio»

Vera Maone

Mendicano molti uomini di Dio. L'elemosina è anche il mezzo di sostentamento legittimo di chi si prepara alle sante occupazioni, gli studenti di teologia vagano da una chiesa all'altra tendendo la mano. Si crede che questo li rafforzerà in spirito, ne farà creature ispirate.

E poi ci sono i preti che portano in giro immagini sacre. Io fanno per costruirsi la chiesa o comprarsi l'abito; e le donne che cercano denaro per Gesù, Maria, gli Angeli... E i penitenti che trasportano pietre e quelli che camminano sulle ginocchia... È un mondo strano, inquieto molto.

Uno studio del ministero del Lavoro e della Cooperazione italiana cerca di raccontarlo. È stato fatto molto lontano dai misteri di queste pietre. Nelle strade di Addis Abeba, grande crocevia di poveri e *lumpen*. Dove l'accattanaggio sacro si mescola a quello dei vecchi senza risorse, dei disoccupati e de-

Intere generazioni sono cresciute leggendo (e piangendo) su storie di bambini abbandonati. Qualche titolo? «Senza famiglia» di Hector Malot o le storie di piccoli ladri e mendicanti come *Oliver Twist* di Charles Dickens. «Poi è venuto il bambino biscottino», sospira Francesca Lazzarato che cura tutta la narrativa Mondadori ragazzi per cui ha scelto i «Figli del buio» di José Louzeiro e Julio Emilio Braz (di cui anticipiamo qui accanto una breve storia), che racconta la vita dei «meninos de rua». I venti milioni di «bambini senza sogni» che trascinano le loro esistenze per le strade del Brasile inseguiti dagli squadroni della morte. «Intendiamoci, noi pubblichiamo di tutto», prosegue Lazzarato, «ma credo sia proprio impossibile sottrarre ai bambini la contemporaneità, che oltretutto è così invasiva. Si incontra per strada, si vede in tv... Allora tanto vale offrire anche ai più piccoli la possibilità di ricomporre frammenti di immagini, notizie ed emozioni attraverso una bella storia. La letteratura per ragazzi anglo-americana, del resto, ne è piena».

Sempre da Mondadori, per esempio, è in uscita «Il mondo di sotto» di Peter Beer, che racconta la vita dei ragazzi costretti a dormire nei metró di Londra. E poi «Dolce mosca» di Melvin Burgess, ambientato in una Londra del futuro fatta di bidonville dove gruppi di bambini frugano nella spazzatura, organizzati dalle Ma'. Megere che sfruttano il loro lavoro e avviano le ragazzine alla prostituzione. Dei ragazzi di strada brasiliani, in Italia, ne ne è occupata presso una piccola casa editrice di Assisi anche Alfredo Beto. Ma dieci anni non saranno un po' pochi per leggere storie così dure? «Noi abbiamo pubblicato anche la storia di una bambina che scopre di avere un papà con l'Aids (-il volo dell'acquilone-), di Paula Fox) e non ci vedo nulla di orribile. Anche quando l'argomento è n' rito triste, spesso le storie sono raccontate in modo divertente e allegro. Del resto noi abbiamo a che fare con lettori molto smaliziati, bambini che a dieci anni, dodici anni hanno già visto e sentito tutto. Sono figli del villaggio globale. Molto più saggio scegliere di aiutarli a viverci con qualche strumento in più».

Bambini di strada

ANNAMARIA GUADAGNI

gli inabili al lavoro, degli ex soldati allo sbando, delle ragazze madri e dei bambini di strada.

L'elemosina rivela il paese in quel suo incredibile miscuglio di mondo arcaico e povertà moderna. Di medioevo e accattanaggio organizzato. Come ai tempi di Oliver Twist. Bambini venduti e affittati. Mondo rurale in fuga e nuove strampanti periferie di lamiera. Per la prima volta nella loro storia la Chiesa ordossa (di rito copto) e le moschee hanno dato il loro assenso, collaborando all'indagine che ha ascoltato cinquecento mendicanti, venti su cento disabili, mutilati o ciechi.

Si scopre così che questo popolo vestito di stracci è quasi paritariamente biseks (53% uomini, 47% donne), che è giovane (quasi il 26% tra i diciannove e i trent'anni, circa il 21 tra i trentuno e i quarantacinque). I giovanissimi e i vecchi sono quasi nella stessa proporzione (19%), i ragazzini tra i sette e i dodici anni un gruppo non trascurabile (15,6%). Circa il 75% non ha famiglia o l'ha perduta, curiosamente qualcuno risulta sposato nel gruppo d'età compreso tra i sette e i dodici anni! Gli analfabeti sono poco più del 50%, ma la vera notizia è che quasi la metà del popolo della strada è letterato: sa



Storie quasi vere di piccoli brasiliani. Ecco un racconto dal libro «Figli del buio» Pallottole in Piazza dei Dolori

JOSÉ LOUZEIRO

che usavano come gabinetto. Essendo il più fragile e il più piccolo del gruppo, aveva diritto ad usare la coperta che Ruco aveva rubato al vecchio mendicante ubriaco.

I bambini di strada dormono con un occhio solo. L'altro rimane aperto. Vigile. Ma dopo aver mangiato come animali affamati anche l'occhio della vigilanza si era chiuso. Dipendevano soltanto da quello spago. Se lo sterminatore l'avesse tirato si sarebbero subito svegliati, avrebbero gridato, avrebbero assalito l'assassino con la furia di cani drobbati.

Agli occhi esperti di Polho la notte appariva calma, il vento disegnava mulinelli nella spazzatura dei marciapiedi. Accovacciato accanto alla ruota anteriore della macchina arrugginita, aveva visto due funzionari che giravano silenziosamente, a fan spenti, nei pressi della chiesa.

Ne erano scesi dieci o dodici uomini, non era riuscito a contarli bene, divisi in tre gruppi. Erano arma-

spalle bagnate di un liquido tiepido che entrava nei pantaloncini. Eppure aveva continuato a correre fino al tombino e ci si era infilato, dopo aver spostato con grande sforzo la pesante griglia. Solo allora s'era messo la mano dentro i pantaloncini, cercando di guardarla tra i fili di luce.

Le dita erano sporche di sangue. Polho aveva paura, piangeva in silenzio. Il calore sulle spalle si stava trasformando in dolore, seguito da un freddo intenso e la coperta non serviva a nulla.

Gli assassini correvano verso la macchina abbandonata, sembravano molto nervosi.

Dove s'è ficcato quel diavolo di ragazzino?

Frugavano nei bidoni della spazzatura, spiarono nei vani delle porte, uno di loro era salito sulla terrazza del palazzo, ma di Polho nemmeno l'ombra. Lui intanto li osservava dalla griglia del coperchio di ferro.

Il giorno dopo, all'Ospedale Souza Aguar, poco prima di morire, Polho avrebbe descritto uno degli

assassini: era così e così, alto e quasi pelato, i compagni lo chiamavano Cidão.

Grazie alla deposizione di Polho tutta la nazione seppa: la strage di Piazza dei Dolori non era il risultato di una lite fra trafficanti, avoizinhos e ultraleves. Gli assassini facevano parte di un gruppo di sterminio chiamato Jumentos Audazes composto da poliziotti e uomini politici.

Le storie che seguono riguardano altri ragazzi di strada, cani senza collare ma in tutto simili a Polho, Ruço e Caolho.

Ragazzi che non sono in grado di valutare le ragioni per cui si trovano a vivere in totale abbandono. Ma che di una cosa hanno piena coscienza sono destinati a morire in un giorno qualsiasi, in altre Piazze dei Dolori, per quanto siano attenti a legarsi con lo spago o a dormire con un occhio solo. Se non morranno per una pallottola sarà per una malattia grave, peggiore di tutte le altre sofferenze messe insieme: la mancanza di amore.

■ Piazza dei Dolori, 23 luglio 1993

I bambini di strada dormono raggruppati. In mandre, come dicono. Quelli della Chiesa di Nostra Signora, in Piazza dei Dolori, erano otto. Il loro capo si chiamava Ruço e aveva come braccio destro Caolho.

Dopo aver combinato un paio di affari erano riusciti a concarsi e dormire, e con la pancia piena, cosa che non capitava da almeno due settimane.

Verso il tramonto, intorno alle sette, avevano rapinato la dietrtrice di una ditta che usciva con una macchina nuova dal garage. Lei aveva gridato, schiacciando il pedale dell'acceleratore. Caolho aveva fatto un bel salto per non essere investito.

A un vecchio distratto che guardava le vetrine in Rua Uruguaiana avevano preso la borsa. Tra le carte scritte, le cambiali e la statuetta incartata in un foglio di giornale avevano trovato un bel gruzzolo 200mila e rotti. Ma era stata la statuetta ad affascinarli.

«Sembra una santa!»

Con grande allegria avevano occupato il tavolo del ristorante rumoroso e sporco, ma il cameriere voleva vedere il colore dei soldi.

«Senza soldi non si mangia!»

«Che c'è, amico? Guarda qui! La grana c'è!» gli aveva risposto Ruço mostandogli il mazzetto di banconote gualcite.

Dopo la mangiata, con tanto di dolce, erano tornati sul marciapiede della chiesa, alla porta principale, dove avevano lasciato la statuetta. La notte era puro mistero.

«Non poverà mica?»

Ruço e i compagni avevano tirato

fuori dalle tasche le «armi»: affilati pezzi di vetro per nascondere in un angolo accanto alla statuetta avrebbe portato fortuna.

Dalle profondità della notte soffiavano venti forti e freddi.

«Non cambierà mica il tempo?»

Ruco aveva srotolato un lungo spago, ogni ragazzo se l'era legato al braccio, e così, legati uno all'altro, si erano coricati per terra chiacchiando e ridendo, fino all'arrivo del sonno.

Quando Caolho già russava, Polho si era liberato dallo spago per scomparire nell'ombra del palazzo, dove c'era la vecchia automobile